



10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



LE COPPIE PROTAGONISTE
DI *BEAUTIFUL BASTARD*
E *BEAUTIFUL STRANGER* TORNANO
A DIVERTIRE LE LETTRICI
IN UN INDIMENTICABILE,
BOLLENTE WEEKEND A LAS VEGAS.

le
editore

CHRISTINA
LAUREN

beautiful
bombshell

romanzo

one

one

Christina Lauren

Beautiful Bombshell

romanzo

Traduzione dall'inglese
di Silvia Pillin



Prima edizione: maggio 2014

Titolo originale: *Beautiful Bombshell*

© 2013 by Christina Hobbs and Lauren Billings

© 2014 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.

via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma

tel. 06.39366384

Originally published by Gallery Books,

A Division of Simon & Schuster Inc.

All rights reserved,

including the right to reproduce this book or portions thereof
in any form whatsoever

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Grafica Effe

Christina Lauren

Beautiful Bombshell

A Marta,
la nostra meravigliosa bomba sexy che ha sconfitto il cancro.

1

Bennett Ryan

«La cosa migliore che abbia mai fatto è stato coinvolgere Max Stella nell'organizzazione del tuo addio al celibato.»

Guardai mio fratello Henry, che aveva appena cantilenato questa frase. Appoggiato allo schienale della lussuosa poltrona in pelle, con in mano un Vodka gimlet appena fatto, era tornato da una 'sessione' privata che si era tenuta in una misteriosa saletta e sfoggiava il più grande sorriso che gli avessi mai visto. Aveva parlato senza guardarmi, rivolgendogli la sua attenzione a tre belle ragazze che ballavano sul palco e facevano uno strip-tease al ritmo lento e pulsante della musica. «Me lo devo ricordare per la prossima volta» mormorò portando il bicchiere alle labbra.

«Non ci sarà una prossima volta, per me» dissi.

«Bene.» Will Sumner, il miglior amico di Max e suo socio in affari, si sporse per guardare Henry negli occhi. «Tu, invece, potresti aver bisogno di un secondo addio al celibato, se la tua attuale moglie scoprisse le attività professionali di queste ballerine. A una prima occhiata, qui non fanno solo la solita lap dance.»

Henry liquidò quelle parole con un gesto della mano. «Giuro, è stata solo una lap dance» disse, poi sorrise e mi fece l'occhiolino. «Una lap dance molto ben fatta.»

«A lieto fine?» lo provocai un po' disgustato.

Lui scosse la testa, sorrise, e bevve un sorso del suo drink. «No, non così ben fatta, Ben.»

Espirai, sollevato. Conoscevo mio fratello abbastanza da sapere che non avrebbe mai tradito sua moglie Mina, ma era il tipo da 'Occhio non vede, cuore non duole' molto più di quanto avrei mai potuto essere io.

Anche se Chloe e io ci saremmo sposati solo a giugno, l'unico week-end in cui Max, Henry, Will e io eravamo tutti liberi per la mia festa di addio al celibato era il secondo fine settimana di febbraio. Pensavamo di dover corrompere le nostre donne per ottenere il permesso di passare un week-end per soli uomini a Las Vegas proprio a cavallo di San Valentino, invece come al solito ci avevano sorpreso: senza battere ciglio, si erano organizzate per una gita alle Catskills.

Per dare inizio al week-end di sicura perdizione, Max aveva scelto un club sofisticato, non il tipo di posto in cui ci si può imbattere con una ricerca online o passeggiando lungo la Las Vegas Strip. A dir la verità, il Black Heart non sembrava granché visto da fuori. Era sepolto in un innocuo edificio pieno di uffici a un paio di isolati dal trafficatissimo Las Vegas Boulevard. Ma dentro – dopo aver oltrepassato tre porte chiuse a chiave e due buttafuori grandi più o meno come il mio appartamento a New York, ed essersi addentrati nel ventre buio del fabbricato – il club era lussuoso e piacevolmente vibrante di sesso.

L'enorme stanza principale era punteggiata di piccole piattaforme sopraelevate su ognuna delle quali si trovava

una ballerina in succinti abiti argentati e luccicanti. C'erano quattro bar di marmo nero, uno in ogni angolo, ciascuno specializzato in un tipo diverso di drink. Henry e io ci eravamo abbandonati al vodka bar, dove avevamo assaggiato caviale, salmone marinato e bliny. Max e Will si erano diretti verso l'angolo dello scotch. Gli altri due bar servivano vini o liquori assortiti.

Gli arredi erano di sontuosa pelle scura. Erano incredibilmente morbidi e ogni sedia era grande abbastanza per due persone... nel caso qualche cliente avesse accettato un invito a ballare dalla pista centrale. Le cameriere che portavano i vassoi con le bevande indossavano una varietà di indumenti che andava dal due pezzi in latex al nulla. La ragazza che si occupava di noi, Gia, aveva iniziato la serata con una sottoveste di pizzo rosso, mutandine ed elaborati gioielli tra i capelli, alle orecchie e al collo, e sembrava che ogni volta che tornava da noi si fosse tolta qualcosa.

Non ero un frequentatore abituale di posti di quel tipo, ma perfino io mi rendevo conto che non si trattava di un normale strip club. Era molto più cazzuto.

«La domanda è:» disse Henry interrompendo i miei pensieri «quand'è che il futuro sposo avrà la sua lap dance?»

Gli altri attorno a me reagirono con parole di incoraggiamento, ma io stavo già scuotendo la testa: «Passo. La lap dance non fa per me.»

«Come può una donna sconosciuta e incredibilmente sexy che ti si struscia addosso non fare per te?» chiese Henry con gli occhi spalancati per l'incredulità. Mio fratello e io non eravamo mai andati in un club del genere durante uno dei nostri viaggi di lavoro. Credo che la mia sorpresa nello scoprire il suo entusiasmo per quel tipo di posti fosse pari alla sua nello scoprire la mia avversione.

«Ti scorre un po' di sangue nelle vene!?»

Annuì. «Certo che sì. Ed è per questo, penso, che la lap dance non mi piace.»

«Stronzate» disse Max appoggiando il suo drink sul tavolo e facendo un cenno a qualcuno in un angolo buio e lontano. «È la prima notte del tuo addio al celibato, e una lap dance è indispensabile.»

«Immagino vi sorprenderà sapere che sono d'accordo con Bennett» disse Will. «Sono tremende le lap dance fatte da sconosciute. Dove metti le mani? Dove guardi? Non è come stare con un'amante – è troppo impersonale.»

Mentre Henry replicava, sostenendo che, evidentemente, Will non aveva mai provato una buona lap dance, Max si alzò in piedi per parlare con un uomo che sembrava essersi come materializzato dal nulla accanto al nostro tavolo. Il tizio era più basso di lui – cosa piuttosto normale – e brizzolato sulle tempie. La sua faccia e i suoi occhi trasmettevano il tipo di calma che mi faceva credere avesse fatto di tutto, e visto ancora di più. Aveva un completo scuro e impeccabile, le labbra strette in una linea sottile. Pensai che fosse il famoso Johnny French di cui Max ci aveva parlato durante il volo d'andata.

Anche se supponevo stessero prendendo accordi per la lap dance riservata a me, vidi Johnny mormorare qualcosa e Max fissare il muro con espressione tesa. Potevo contare sulle dita di una mano le volte in cui avevo visto Max agitato, e mi sporsi in avanti sforzandomi di capire cosa stesse succedendo. Henry e Will, distratti dalle ballerine ora nude sul palco, non ci fecero caso. Alla fine, Max rilassò le spalle come se fosse arrivato a una qualche conclusione e, sorridendo a Johnny, mormorò: «Grazie, amico.»

Dandogli una pacca sulla spalla, Johnny si voltò e ci la-

sciò soli. Max riprese il suo posto e il suo drink. Indicai con il mento l'uscita da cui se n'era andato l'altro, dietro una tenda scura. «Di che si tratta?»

«Della stanza che stanno preparando per te.»

«Per me?» mi misi una mano sul petto e scossi la testa. «Te lo ripeto, Max, io passo.»

«Col cazzo.»

«Non starai scherzando?»

«Sono dannatamente serio. Mi ha detto che devi andare verso quel corridoio» Max indicò un'uscita diversa da quella oltre cui Johnny era sparito «e proseguire verso Nettuno.»

Borbottai, appoggiandomi allo schienale della poltrona. Anche se il club sembrava il migliore nel suo genere – in città e non solo –, sulla lista delle cose che volevo fare quella sera la lap dance di una ballerina qualunque di Las Vegas era appena sopra a 'mangiare pessimo sushi' e 'ammalarmi gravemente'.

«Adesso attraversa la stanza da uomo e fatti lucidare la maniglia da una ragazza che ti balla addosso.» Gli occhi di Max si assottigliarono. «Mi stai prendendo in giro con tutte queste lagne? È il tuo cazzo di addio al celibato. Comportati come l'uomo che eri.»

Lo scrutai, chiedendomi perché sembrasse così fermamente piantato nella sua poltrona mentre mi incoraggiava a lasciare la mia. «Johnny non ha dato una stanza anche a te? Non ti fai fare una lap dance anche tu?»

Rise e, portandosi il bicchiere di scotch alle labbra, mormorò: «È una lap dance, non una cazzo di seduta dal dentista.»

«Stronzo.» Sollevai il mio drink, guardando il liquido chiaro e denso. Sapevo che andare lì significava avere a che

fare con donne, alcol, e alcune attività ai limiti del lecito, ma la verità era che anche Chloe lo sapeva. Mi aveva detto di divertirmi, e i suoi occhi non erano mai stati oscurati da timori o mancanza di fiducia. Non ne avrebbero avuto motivo.

Mi portai il bicchiere alle labbra e lo svuotai. «Fanculo» dissi, quindi mi alzai e andai verso il corridoio. Al vedermi allontanare, i miei compagni d'avventura della serata ebbero – incredibilmente – l'eleganza di non applaudire. Nonostante ciò, sentivo i loro sguardi sulla schiena, mentre mi dirigevo verso il corridoio a sinistra del palco centrale.

Appena oltre la soglia, il tappeto nero diventò di un profondo blu reale, e sembrava che lì fosse ancora più buio che nella stanza principale. I muri erano dello stesso nero vellutato e la fioca illuminazione, appena sufficiente a guidare i miei passi, proveniva da piccole applique di cristallo. Su un lato del lungo corridoio c'erano porte con i nomi dei pianeti: Mercurio, Venere, Terra... Arrivato in fondo, davanti alla porta con il nome Nettuno, esitai. Avrei già trovato dentro una donna? Ci sarebbe stata una sedia per me o, peggio ancora, un letto?

La porta era massiccia e fregiata, come quella di un castello o, cazzo, di una specie di inquietante prigione sadomaso sotterranea.

Maledetto Max. Girai la maniglia con un brivido e tirai un sospiro di sollievo vedendo che non c'erano né croci di ferro, né manette, né donne nella stanza, ma solo una chaise longue con sopra una piccola scatola d'argento. Legato alla scatola con un fiocco rosso di seta c'era un biglietto con su scritto, in una grafia ordinata, BENNETT RYAN.

Fantastico. Una qualunque ballerina di Las Vegas potrebbe già sapere come cazzo mi chiamo.

Dentro alla scatola c'era una benda nera di raso e un

pezzo di spesso cartoncino con su scritto, a inchiostro nero:
INDOSSALA.

Avrei dovuto indossare una benda per una lap dance? Che senso aveva? Anche se non ne volevo una quella sera, non significava che non mi ricordassi quelle del passato. A meno che non fosse cambiata così tanto negli ultimi anni, una lap dance presupponeva il guardare, non il toccare. Che cosa diavolo avrei dovuto fare da bendato? Non avevo nessunissima intenzione di toccare la ballerina, poco ma sicuro.

Posai la striscia di tessuto sulla poltrona, ignorandola, e mi misi a fissare il muro. Più i minuti passavano, più mi convincevo che non mi sarei mai bendato in quella stanza.

Sentivo quasi il suono dell'irritazione crescermi dentro. Era un ruggito, un'onda, il crepitio di una fiamma. Chiusi gli occhi, respirai a fondo per tre volte e mi guardai attorno con maggiore attenzione. I muri erano di un grigio delicato, la chaise longue di un blu scuro. La stanza sembrava più il camerino di un negozio di lusso che un luogo in cui gli uomini ottenevano quello che sospettavo essere molto più di un ballo. Feci scorrere la mano sulla pelle cedevole della chaise longue e solo a quel punto notai un secondo biglietto che era rimasto nella scatola, nascosto dalla benda. Nella stessa grafia, sul cartoncino c'era scritto:

INDOSSA QUELLA CAZZO DI BENDA,
BENNETT, NON FARE LA FEMMINUCCIA.

Maledetto Max. Davvero sarei dovuto restare lì prigioniero finché non avessi indossato la benda e messo fine a quella storia? Borbottando, presi la stoffa nera, la feci scivolare sulla testa e, dopo un attimo di esitazione, me la tirai

sugli occhi. Stavo già pensando a come farla pagare a Max. Era la persona che mi conosceva da più tempo, familiari esclusi, e sapeva quanto fossero importanti per me la fedeltà e l'autocontrollo. Chiedermi di andare in quella stanza e coprirmi gli occhi senza sapere cosa sarebbe successo? Che razza di stronzo.

Mi appoggiai al muro e aspettai, solo e annoiato; le mie orecchie catturavano suoni che non avevo notato prima: il pulsare sordo della musica nelle altre stanze, il rumore lontano di porte che venivano sbattute con violenza. E poi sentii girare la maniglia della stanza, e la porta aprirsi con il lieve fruscio del legno sul tappeto.

Il mio cuore iniziò a martellare.

Non appena con le narici catturai la scia di un profumo che non mi era familiare, un senso di disagio mi irrigidì la schiena. Non conoscevo niente dell'estranea che stava entrando, a parte la sua fragranza, e odiavo il fatto di non poter vedere cosa stesse succedendo. La sconosciuta trafficò contro il muro; sentii un fruscio, un piccolo *clic*, poi una musica ritmata a basso volume riempì la stanza.

Delle mani calde e morbide mi presero i polsi e li portarono con ferma gentilezza lungo i fianchi, in modo che le mani rimanessero fuori gioco. *Non devo toccare? Nessun problema.*

Rimasi immobile mentre lei scivolava su di me, il suo alito sapeva di cannella, i suoi fianchi si muovevano lentamente, le mani premute sul mio petto. Allora funzionava così: io sarei rimasto bendato, lei avrebbe ballato su di me, e poi me ne sarei andato? Sentii che cominciavo a rilassarmi. La donna si muoveva, scivolava con i fianchi contro le mie cosce, con le mani si spostava dolcemente sul mio addome. Potevo sentire così tanto del suo corpo che la benda non

sembrava del tutto assurda, ma se fossi stato il tipo d'uomo che apprezzava quel genere di giochi, essere privato della vista sarebbe stato un serio inconveniente.

Forse, però, Max sapeva che quello sarebbe stato l'unico modo per rendermi quell'esperienza sopportabile. Il pensiero mi fece passare la voglia di prenderlo a calci nel culo. Non del tutto, solo un po'.

La ballerina si muoveva su di me, dondolando i fianchi al ritmo della musica, disegnando piccoli cerchi provocanti. Si allontanò tenendomi per le spalle e sentii il suo sedere premere sulle mie cosce. Ebbi la percezione del suo sesso così vicino al mio che provai il più delicatamente possibile ad allontanarmi, a spingere il mio corpo più a fondo nella chaise longue. Poi lei si tirò su di nuovo e mi sentii i suoi seni addosso, contro il petto. Il suo fiato era caldo e delicato sul collo, e anche se non era sgradevole di per sé, iniziò a diventare sempre più imbarazzante. Il mio timore iniziale di dover guardarla negli occhi, o sorridere, o fingere di trovarmi lì volontariamente scomparve, e divenni consapevole che quella danza non era per nessuno dei due. Sicuramente lei non ne ricavava altro che denaro e, grazie alla benda, io non dovevo nemmeno far finta che mi piacesse. Mi misi a calcolare quanto mancasse alla fine della canzone. Il motivo non mi era familiare, ma la struttura era chiara, e rilasciai la tensione quando la musica iniziò il prevedibile climax finale. Su di me, la poverina sembrò rallentare il ritmo, e un attimo dopo le mani sulle mie spalle si fermarono.

Quando la canzone finì, l'unico suono rimasto fu quello del respiro accelerato della spogliarellista.

Se ne sta andando? Devo dire qualcosa?

D'un tratto mi fu chiaro che, forse, quello era il momento in cui lo spettacolo sarebbe davvero iniziato, e sentii una

morsa di panico stringermi lo stomaco. La spogliarellista fece scorrere i denti lungo la mia mascella, e per me fu il terrore assoluto.

Poi... rimasi paralizzato mentre una confusa consapevolezza iniziò a prendere il sopravvento sulla mia insoddisfazione.

«Salve, Mr Ryan.» Il suo respiro era caldo nel mio orecchio. Io trasalii, e mi si irrigidirono tutte le membra. *Ma che cazzo...?*

Strinsi i pugni lungo i fianchi. «Volevo proprio baciare quelle tue labbra sexy e arrabbiate.»

Aprii la bocca con l'intenzione di parlare, ma non ne uscì nulla.

Fottuta Chloe Mills.

«Mi sono appena strusciata su di te e non ti si è rizzato neanche un po'?!» Si allungò per leccarmi il collo, mentre abbassava i fianchi per dimenarsi sul mio sesso. «Oh, ecco» cantilenò sul mio collo. «Adesso ci siamo.»

Nella mia testa esplosero reazioni diverse: sollievo e rabbia, shock e imbarazzo. Chloe era a Las Vegas, non a sciare alle cazzo di montagne Catskills; era entrata in quella stanza e mi aveva trovato bendato in attesa di una ballerina che facesse esattamente quello che aveva fatto lei: ballarmi sul ventre, sfinirsi sul mio cazzo. Se non altro, una volta tanto, ero riuscito a mettere in pratica con Chloe il principio che rispettavvo sempre al lavoro: 'Nascondi la reazione che hai, fino a quando non l'hai trasformata nella reazione che vuoi.'

Contai fino a dieci prima di chiedere: «Cos'era? Una specie di test?»

Si chinò e mi baciò il lobo dell'orecchio: «No.»

Non avevo intenzione di spiegare perché mi trovassi lì. Non avevo fatto niente di male. Eppure, mi sentivo strana-